LA PROVINCIA

GIORNALE DEGLI INTERESSI CIVILI, ECONOMICI, AMMINISTRATIVI

DELL'ISTRIA,

ED ORGANO UFFICIALE PER GLI ATTI DELLA SOCIETÀ AGRARIA ISTRIANA.

Esce il 1 ed il 16 d'ogni mese.

ASSOCIAZIONE per un anno f. ni 3; semestre e quadri-
mestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso
la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gra-
tuitamente; gli altri, e nell'ottava pagina soltanto, a soldi 3
per linea. — Lettere e denaro franco alla Redazione. —
Un numero separato soldi 15. — Pagamenti anticipati.

ATTI UFFICIALI DELLA SOCIETÀ AGRARIA.

AVVISO DI BACHICULTURA.

Per togliere erronee interpretazioni dell'avviso di concorso a premi di bachicoltura, pubblicato nell'anteriore numero della *Provincia*, questa presidenza fa noto che la intiera partita di semente cellulare presentata al concorso, dovrà essere trovata immune da corpuscoli, perchè possa aspirare al premio, e che quindi la selezione dovrà aver luogo per cura dello stesso allevatore al momento della deposizione delle uova.

Rovigno, 25 maggio 1871

La presidenza.

ESPOSIZIONE REGIONALE

AGRICOLA, INDUSTRIALE E DI BELLE ARTI

che si terrà in Vicenza

il 20 agosto 1871.

AVVISO

In seguito a comunicazioni pervenute a questa Commissione esecutiva dal R. Ministero di agricoltura, industria e commercio, si avverte, che sono ammessi alla Esposizione regionale anche i prodotti della Monarchia Austro-Ungarica (Trentino, Gorizia, Istria, Dalmazia ecc.)

Il R. Ministero delle Finanze, perchè i prodotti della Monarchia Austro-Ungarica godano di quelle stesse facilitazioni doganali stabilite nelle altre Esposizioni di Verona e di Padova, ha disposto quanto segue:

Dal 20 agosto al 20 settembre di quest'anno avrà luogo in Vicenza una Esposizione agricola industriale e di belle arti alla quale verranno ammessi i prodotti della Monarchia Austro-Ungarica.

Per l'utile che tale Esposizione sarà per recare alla industria nazionale, questo Ministero ha disposto

di concerto con l'altro di agricoltura, industria e commercio, di agevolare per quanto sia possibile la importazione temporaria dei prodotti che dall'Austria potessero venire spediti alla esposizione.

In tale circostanza sono autorizzate le dogane di confine a permettere la importazione temporaria dei prodotti che fossero destinati alla Esposizione senza d'uopo di preventiva autorizzazione, e quando ancora si trattasse di merci al daziato delle quali non fossero facoltizzate.

Nelle bollette che si rilasceranno dovrà specificarsi lo scopo delle temporarie importazioni. Va da sé, che se si trattasse di merci esenti tanto alla entrata quanto alla uscita, non occorrono le formalità dalla legge stabilite per la importazione temporaria, ma basterà il rilascio della semplice bolletta d'importazione esente.

Per gli oggetti, che gli espositori sottoporranno alla visita doganale presso gli Uffici di confine, si esigerà la cauzione pel solo importare del dazio a tenore del Trattato Italo-Austriaco, e la bolletta verrà rilasciata per quel tempo che si riconoscerà necessario, tenuto conto del tempo che dura la Esposizione e quello necessario al reballaggio e rispeditone all'estero delle merci. L'operazione doganale dovendo avere principio e termine nell'Ufficio per cui è introdotta non è d'uopo che la spedizione sia vincolata alla dogana di Vicenza.

Se al contrario gli espositori volendo esonerarsi dalla visita al confine preferissero di fare la spedizione sotto doppio piombo e doppio involto, od a vagone chiuso, la dogana di confine dovrà regolarli come per le spedizioni in esecuzione di visita, dirigendo la merce alla dogana di Vicenza, la quale all'arrivo emetterà il certificato di scarico alle bollette a cauzione, procedendo poscia alle formalità prescritte per la temporaria importazione.

I colli pervenuti in esenzione di visita potranno essere direttamente depositati nel locale della Esposizione, ed ivi coll'assistenza degli impiegati della dogana di Vicenza aperti e visitati, laonde la dogana di confine dovrà tenere ciò presente per non assegnare un tempo troppo breve per riportare il certificato di scarico.

Inoltre per le suddette merci pervenute in esenzione di visita, viene concesso che il reimpallaggio segua nel locale della Esposizione, previo però avviso alla dogana, perchè possa procedere alle operazioni che sono di sua competenza per la regolare reimpedizione all'estero.

La Commissione esecutiva, mentre è lieta di aprire i suoi locali ai produttori delle provincie suddette, spera che il concorso sarà degno di paesi, che acquistaron fama industriale nelle passate Esposizioni.

Vicenza, li 6 maggio 1871.

La Presidenza.

APPUNTI CRITICI RELATIVI AL PROGETTO DI LEGGE SULL'ARROTONDAMENTO CAMPESTRE E LE STRADE RUSTICHE CONSORTALI.

Questo schema di legge pubblicato l'anno scorso dal Ministero in forma di progetto di referente oltre sembrarci meritevole di speciale disamina dal lato giuridico è della massima importanza economica ed agraria.

Nel campo ancora vergine del diritto agrario molte sono le questioni che tra di noi attendono impazienti l'opera regolatrice della legislazione.

Fra tutte però occupa senza dubbio un posto eminente l'arrotondamento dei fondi campestri, che con parole forse più acconcia, ma non italiana dicono anche *commassazione*, avvegnachè debba importare alla legislazione di trovar modo che la opposizione di pochi ricalciranti non attraversi la strada al libero procedere di una idea utile e benefica come è quella dell'arrotondamento.

L'Inghilterra, il Belgio, la massima parte dei paesi tedeschi e fra tutti la Prussia e negli ultimi tempi anche l'Ungheria hanno dimostrato ad evidenza quale fonte di ricchezza nazionale possa essere un'agricoltura, cui sieno congiunti i benefici dell'arrotondamento.

È ben vero che in sulle prime si opposero dappertutto alle avanzate dottrine di una legge di arrotondamento la ignoranza, la ostinatezza, l'attaccamento alle cose vecchie, e la burbanza di qualche sedicente pratico agricoltore; ma vinta questa prima opposizione da una legge saggia e rigorosamente eseguita, gli oppositori stessi benedissero al beneficio che era stato loro imposto.

Diffatti ove si considerano l'aumentarsi del terreno di coltura e delle ore di lavoro; gli ostacoli tolti all'applicazione delle nuove maniere di coltivazione: aperta la via agli asciugamenti ed alle irrigazioni, che senza dubbio vogliono annoverare tra le imprese che più delle altre promettono una maggiore fertilità del suolo: diminuite e ristrette le molteplici servitù: il valore dei fondi ed il credito reale accresciuti: e quello che più vale resa meno dolorosa quella insanabile piaga del furto e del danno campestre; si vedrà come un esteso e radicale arrotondamento sia per la pubblica economia opera di sommo interesse.

Per noi essa avrebbe ben maggior valore se potesse, come ne sembra, precedere ed accompa-

gnare l'opera di riforma dei nostri pubblici libri, cui con pensato intendimento la nostra rappresentanza provinciale si acciase.

Chè se per avventura accogliessero tra di noi quel sistema di libri censuari, a cui già la Congregazione lombardo-veneta avea rivolto i suoi studi, noi riteniamo che le due leggi si dovrebbero appoggiare a vicenda e l'una dovrebbe trovar riscontro nell'altra.

E nel compilare l'una si dovrebbe badare di non dimenticar l'altra, per non cadere in quelle contraddizioni o lacune che spesse volte nelle leggi deploriamo.

Chè se il soverchio sminuzzamento delle terre e la piena libertà commerciale del possesso fondiario sono due scogli, a cui rompono troppo di sovente i vari sistemi di libri pubblici, mentre d'altra parte questa accennata libertà è divenuta un postulato di pubblica economia, soltanto una legge di agglomeramento potrebbe alla sua volta appianare la via alla introduzione dei libri censuari.

Ma di questa opera concorde non troviamo traccia alcuna nel progetto di legge, di cui abbiamo preso a discorrere, per cui esso ci sembra da questo lato censurabile assai, giacchè non provvede nemmeno alla chiarezza ed alla evidenza degli esistenti libri tavolari. La nuova legge dovrebbe pertanto prescrivere la istituzione di nuovi fogli fondiari i quali dovessero seguire i risultati della commassazione.

Dopo quanto abbiamo detto non accade certo di spendere altre parole per dimostrare la importanza e la necessità di una buona e completa legge di commassazione con obbligo di arrotondamento e con determinate guarentigie giuridiche.

Sarebbe però errore si economico che politico qualora lo Stato stesso volesse intervenire e costringere i cittadini a quest'opera, mentre appartiene alla natura dello Stato libero e giuridico che massima ed indipendente debba essere l'opera del cittadino e nullo invece quando non è specialmente reclamato l'intervento dello Stato.

Senonchè il progetto di cui parliamo lascia all'attività privata tutta la libertà di azione e tende soltanto ad impedire che una minoranza restia ed ignorante non tolga al numero maggiore di poter attuare quei proficui miglioramenti che sono voluti dalla intelligenza e dall'accelerato progredire della agricoltura.

Diffatti se non è necessario che lo Stato si ingerisca immediatamente in questo argomento, non si potrebbe per altro, come autorevolmente ne insegna il Mohl, far senza dell'opera sua almeno per ottenere il diritto di esercizio anche a malgrado della volontà di qualche possidente caparbio.

La giustizia della ingerenza governativa in questo ramo di economia è fondata appunto, come osserva lo Schupfer, sulla reciprocità che passa tra l'individuo e tutto il corpo sociale.

Dopo di avere giustificato economicamente e politicamente questo progetto di legge sorge però la questione se una legge la quale in argomento di possesso e di diritti allo stesso attinenti impone alla minoranza il volere dei più possa reggere innanzi ad una fredda critica legale.

I vecchi giuristi si teneano in proposito con

tenacità ai principii delle leggi romane e davano ad un solo il diritto di opporsi alla volontà dei più (in re pari potior causa prohibentis).

Venne forse di qui che l'Italia non ebbe mai leggi di arrotondamento e che non vi si pensa ancora, quantunque essa sia risorta a nuova vita economica ed agraria.

Vi fu bensì per qualche tempo una legge messa in vita dalla mala signoria del duca di Modena per costringere il piccolo possidente a far largo al duca ed ai suoi partigiani. I tribunali giudicavano per di più sempre a seconda degli ordini del padrone e rendevano così illusoria e frustanea sin quella poca apparenza di legalità di cui pure sembrava rivestita la legge.

D'altra parte non è legge di commassazione quella che si propone di costringere il piccolo possidente a vendere al vicino signore l'unico suo campicello.

Siffatta legge sarebbe invece una sventura economica che oltre a portar seco la maledizione della illegalità finirebbe col rovinare la società, avvegnacchè la formazione di latifondi con assorbimento delle piccole proprietà dia vita ad un pericoloso proletariato, cui la legislazione deve con ogni mezzo combattere.

I fortunosi rivolgimenti agrari dei Greci e le condizioni sociali di quei tempi dovrebbero essere, per tacere di altro, eloquente ammonizione.

Il nostro progetto non è però informato a siffatta dottrina e ne abbiamo qui discorso soltanto perchè parlando delle cose d'Italia ne venne il desiro di farlo e perchè qualcuno antepoendo l'interesse proprio al bene della società non attendesse una legge foggjata su quella del duca o non appuntasse per avventura questo disegno di legge per essere temprato appunto a principii ed alle esigenze della pubblica economia.

Una legge di commassazione deve appoggiarsi unicamente sullo scambio vicendevole di fondi, sicchè a nessuno ne sia tolta parte alcuna, ma il piccolo possidente egualmente che il grande possessore abbiano a ricevere dopo l'arrotondamento quanto possedevano prima, spostato bensì di sito, ma accresciuto di valore.

(Continua)

L'INDIFFERENTISMO

Di tutte le piaghe, che possono visitare un popolo, il quale tende conseguire migliori destini, quella della freddezza e dell'apatia verso ciò, che v'ha di più importante per la coltura e la civiltà del paese, e verso i mezzi per conseguirla è certamente la più grave e la più pericolosa. Fin che c'è lotta c'è vita, e fin che c'è vita, dice un vecchio proverbio, c'è speranza. Ma quando il corpo diventa insensibile a ogni stimolo, quando li eccitamenti più calorosi rimangono senza effetto, quando la quiete si distende muta e uniforme dove avrebbe dovuto fremere l'alito della operosità, allora la corruzione minaccia, la speranza si assottiglia, e la vita non pende più che da un filo.

Cotesti fenomeni, che tuttodì vediamo ripe-

tersi nella vita animale, avvengono in proporzioni maggiori, ma colle stesse leggi nella vita civile. Per i popoli, come per l'individuo l'indifferenza, l'atonla, il disgusto delle cose più care sono i precursori del dissolvimento morale, che li minaccia; sono un veleno sottile, che s'infiltra lentamente nel sangue e induce dapprima un sopore piacevole, che ben presto si cangia nella immobilità della morte.

Peggiori e più rapidi sono li effetti dell'indifferentismo, quando esso si appiccica a un popolo il quale per le sue peculiari condizioni avrebbe anzi più che mai, bisogno di movimento e di progresso. Ogni ritardo allora, ogni sosta, ogni lievissimo indugio è una perdita, e ogni perdita aggrava la sua situazione, e persuade più facilmente nuovi indugi, nuove soste, nuovi ritardi, i quali in questa alterna vicenda di cause e d'effetti finiscono col rendere impossibile ogni progresso, col rovinare la causa della civiltà.

Tutte queste considerazioni, che noi non abbiamo voluto ricordare qui a caso ai nostri lettori, si attagliano, pur troppo, al paese nostro, e non è la prima volta che dobbiamo constatarlo. Qui la lotta della civiltà dovrebbe fervere vivamente operosa più che altrove, perchè il progresso fu finora più che altrove lento e incompleto; qui a un passato glorioso, di cui siam fin troppo orgogliosi, dovrebbe rispondere un presente meno umile, meno infelice; qui l'esempio vicino di quel grande e splendido emporio, ch'è Trieste, dovrebbe ispirare nobili sensi di emulazione; qui le vie del mare, che s'aprono promettitrici allo sguardo dovrebbero indurre un desiderio fermo e illuminato di profittarne; qui l'aura di una nuova vita, che dalle prealpi della Carnia e delle venete lagune e da più in là giunge pure fino a noi, dovrebbe eccitare li animi e destare generosi propositi e persuadere che la storia, e le tradizioni e la lingua e mille altri argomenti non bastano a guarentire dalli assalti improvvisi o dalle studiate insidie il più prezioso tesoro di un popolo, se esso pari ai desiderj non ha il volere, se con uno sforzo perseverante di volontà non sa mettersi a livello di quelli che intende mutare, se col progresso civile non mostra ch'è infatto e non soltanto a parole degno successore de' suoi antenati, depositario sicuro e fedele di una civiltà nazionale sua propria, atto a resistere alle velleità invasive di vicini o strapotenti per posizioni ufficiali, o giovanilmente baldanzosi. Qui insomma la vita civile, sparsa e diffusa nelle nostre piccole, ma blasonate città, dovrebbe agitarsi costantemente, intensamente operosa, perchè c'è tutto a fare o a rifare, perchè la previsione della lotta eccita li animi generosi, perchè infine lo scopo di essa è il più bello, che pensiero umano possa escogitare.

Ma qui pur troppo la realtà delle cose non risponde all'ideale, che ce ne avevamo fatto noi, non risponde nemmeno, e a gran pezza ai bisogni veri, evidenti, innegabili della situazione, e anche

di ciò abbiamo dovuto movere altre volte lamento. Coteste nostre cittaduzze, che dovrebbero essere altrettanti centri luminosi, da cui la civiltà si dirama per le circostanti campagne, sono in gran parte ridotte a chiostrì silenziosi, nei quali serpe tacita e uniforme una vita di chiocciola, che non osa spinger le corna fuori del guscio nativo, e non sente, non indovina nemmeno, la corrente poderosa di nuova civiltà, che tutto invade e trascina sopra una via rapidissima, della quale nessuno ha potuto ancora scorgere il fondo. Tutto è piccolo, tutto è meschino tra noi, passioni e cervelli, forze e desiderj, anime e azioni; e se taluno mosso dall'esempio, di ben più maturo progresso, che vigoreggia nelle provincie contermini, o allarmato dai pericoli, che si disegnano sempre più prossimi alle nostre spalle, alza animoso la voce e mostra una più nobile e più grandiosa meta, e fa appello alle forze fraterne per conseguirla, i più tiran diritto, senza aver pur compreso le sue parole, altri, travagliati da invidiuzze e gelosie non più grandi di loro, s'affaticano ad attraversargli la via, e solo pochi, troppo pochi lo ascoltano, lo comprendono e lo ajutano.

Pur troppo è così; pur troppo è inutile il dissimulare, e meglio vale dire tutta intiera e senza ambagi la verità. Da cinque anni noi stiamo sulla breccia, da cinque anni spiamo avidamente un segno di vitalità, un indizio di fede, di operosità, che sorga quasi favilla dantesca, iniziatrice di grandi cose tra noi; ma l'aspettazione è stata presso che vana finora. Noi non diremo che in cotesti cinque anni nulla siasi fatto di bene; anzi è certo che il paese potè qua e là migliorare; ma ben crediamo poter affermare che il progresso fu incomparabilmente minore del bisogno, mentre intanto tutt'intorno a noi ciascuno potè vedere i miracoli dell'incivilimento mutar faccia alle terre e ai popoli e fondare la vera prosperità, quella, che si basa sul lavoro accoppiato allo studio...

Potremmo proseguire in questa diagnosi dolorosa; ma a che? *habent aures et non sentiunt, habent oculos et non vident*, si può dire di molti; agli altri è inutile soggiungere di più: ci hanno già intesi.

Quanto a noi, non intendiamo disertare il posto d'onore, che abbiamo prescelto: cresca pure e si allarghi l'apatia di tutti per tutto, si raddoppino le piccole ire, le piccole gelosie, i piccoli litigj, di cui noi medesimi siamo talvolta vittime: noi non ismetteremo che all'ultimo. E anche allora avremmo il conforto di dire, che dalla rovina generale, se accadrà, la colpa sarà di tutti, fuorchè di noi.

ASSOCIAZIONE MARITTIMA ISTRIANA.

Ci giunse la seguente lettera riguardante questa nostra Associazione la quale di buon grado pubblichiamo, desiderando che molti istriani compenetrati dalle giuste riflessioni in essa contenute, vogliano seguire

l'esempio del buon patriotta che ce l'inviava, e così vedrebbero in breve tempo ingrandita una istituzione, da cui la crescente nostra gioventù attenda il suo avvenire.

Onorevole Redazione!

Dall'Istria nel maggio 1871.

La raccomandazione fatta ultimamente da codesto periodico per un numeroso concorso degli istriani all'acquisto di azioni che hanno per iscopo l'ampliamento dell'Associazione Marittima che dalla nostra cara patria s'intitola, non cadde, in quanto a me, sopra terreno infecondo; e per attestare coi fatti quell'interessamento che altrimenti dimostrato si risolve assai spesso in una mera ironia, io mi sottoscrissi anche questa volta per poche azioni invero; numero ben rilevante però con riflesso alla mia modesta fortuna; e se il mio esempio verrà, come non dubito, seguito da molti altri, è appena da dubitarsi che le 3000 azioni di seconda emissione non trovino nell'Istria l'intero loro collocamento. — E così dovrebb'essere, se pure non vogliamo che la giovane Società non abbia dall'Istria che il solo titolo; e se vogliamo evitare il tardo rimpianto che altri impossessandosi della già bene avviata istituzione, vi facciano e, con diritto, prevalere interessi che non sieno i nostri.

Amor di patria! belle e sante parole, ma che si riducono il più delle volte ad una vuota frase se dai fatti non vengono illustrate.

Procurare un ottimo impiego dei propri capitali (come ce lo dimostrò il primo bilancio dell'associazione) e nello stesso tempo contribuire al bene di questa nostra troppo trascurata provincia, mi pare che la sia cosa da doversi accogliere come la ben venuta. E se no, che sarebbe di questo patrio amore quando richiedendo da noi un qualunque sacrificio non vorremmo offrirglielo? I commenti a chi ha cuore e senno.

Se crede che la pubblicazione di questa mia nel pregiato di Lei Giornale possa valere a scuotere quei molti del nostro paese che pur, potendo, non fanno, gliene dò piena facoltà.

Mi creda di codesta onorevole Redazione

A. F.

SUI MODI D'ESTRAZIONE D'ACQUE SOTTERRANEE.

La pratica dell'estrazione d'acque sotterranee risale, secondo il Bruschetti, sino alla seconda metà del secolo XII iniziata da prima nel Milanese e poi estesa agli attigui territorj.

Per ottenere un maggior prodotto dei fontanili principali, che tramandano l'acqua nella testa del fontanile, in un tino di legno senza fondo, detto volgarmente *occhio*, il quale elevandosi al disopra del fontanile vieta che li zampilli da esso circuiti sieno otturati da terra.

Nella nostra provincia peraltro questa pratica, benchè antica, va lenta a generalizzarsi e se osserviamo al risultato si può dire che in alcune località non si consegue uno scopo troppo soddisfacente; non potendo i tini, attesa la loro breve lunghezza, raggiungere gli strati acquei.

Ora peraltro all'uso delle tinozze si va sostituendo quello dei tubi di ferro, sistema esperito con felice esito in Piemonte fino dal 1861 e pel quale l'avv. Ca-

landra ottenne la privativa nel 1863: l'uso di simili tubi va diffondendosi in ispecial modo sul Milanese e Cremasco ed un lavoro eseguito in quest'ultima provincia a Castel Gabiano fu premiato nel 1869 con medaglia d'argento all'esposizione industriale agricola di Crema.

Essendo incontestabili i vantaggi che presenta l'accennato sistema in confronto di quello in uso delle tinozze mi limiterò a riassumerne solamente i principali:

1. Le tinozze più lunghe essendo raramente di metri 4 non possono raggiungere gli strati acquei; ciò che invece facilmente si consegue coll'infissione dei tubi fino a profondità di metri 12 ed anche più.

2. Se nel disporre a posto una tinozza si trova una località poco adatta, il toglierla e trasportarla altrove esige tempo e spesa assai maggiore di quella per traslocare un tubo.

3. Nel tubo l'acqua si solleva con una velocità molto forte, per cui trasporta seco ciottoli e sabbia, le quali, come succede nelle tinozze per la poca velocità delle loro acque, ricadendo ne otturano i meati pei quali sgorga l'acqua, diminuendosi così la portata della sorgente.

4. Le tinozze addimandano di essere di continuo spurgate, mentre invece i tubi non ne hanno mai bisogno, anzi la loro portata aumentando mano mano va allargandosi la cavità formatasi sotto al tubo.

5. I tubi in ferro battuto dello spessore di mezzo centimetro durano assai più delle tinozze, anche se fatte con legno di rovere.

6. Se fra lo strato d'acqua ed il letto del fontanile trovisi uno strato di terreno permeabile, ma asciutto, l'acqua pervenuta nella tinozza alla altezza di quest'ultimo strato, in gran parte si disperde passando attraverso le fessure delle daghe, mentre col tubo sgorga intera riparata dalla parete ferrea.

7. L'acqua infine, a pari condizioni, nei tubi si eleva sempre ad una altezza maggiore in confronto delle tinozze.

I tubi hanno le loro estremità foggiate a vite, onde poterli riunire e vengono infissi nel terreno o col mezzo di un palo di ferro a punta acciaiata che si fa passare attraverso il tubo stesso e che si allunga pure a vite, od anche collo stringere attorno al tubo un cuscinetto di ghisa sul quale va a percuotere il maglio.

L'indicato sistema opportunissimo per accrescere le acque dei fontanili sarebbe desiderabile si diffondesse anco nella provincia di Brescia a beneficio dell'agricoltura poichè in tal modo si potrebbe migliorare la condizione di molte rogge che ora per una trascurata manutenzione e per una economia malintesa convogliano una debolissima quantità d'acqua in paragone di quella che potrebbero avere, ove si prendessero provvedimenti di qualche rilievo intorno ai fontanili da cui hanno origine. Che se poi si ammetta l'ipotesi, che la causa dell'esaurimento di alcune sorgenti e la minor copia d'acqua dalle stesse da qualche tempo tributata sia dovuta

ad un generale abbassamento del sotterraneo strato d'acqua, a più forte ragioni si dovrebbero adottare quei provvedimenti che valgono a conservare almeno l'attuale volume dell'acqua defluente in simili rogge inquantochè da esse trae vita ed alimento uno dei più interessanti, e primarii rami di ricchezza e benessere della civile società, l'agricoltura, la quale è a riputarsi nelle più infime condizioni, ove non possa avere a propria disposizione che l'acqua eventuale che le viene dal cielo.

Ma altro rilevante vantaggio si può conseguire coll'uso dei tubi di ferro; di approntare dei pozzi d'acqua potabile in poche ore ed in località, dove quella dei pozzi ordinarii è corrotta e nociva.

Possono questi essere a zampillo continuo, dove è possibile avere uno scarico al livello delle sorgenti ordinarie oppure si munono di una pompa.

Si fanno assai più profondi dei pozzi ordinari e le acque che vi penetrano sono fresche esenti da materie organiche, ed aventi una temperatura costante tutto l'anno.

In proposito ai pozzi, tutti i regolamenti sulle risaie si limitarono ad indicare delle norme circa la loro costruzione, le quali peraltro è difficile siano osservate; solo quelle di Milano accennò ai pozzi trivellati avvicinandosi così alla soluzione del problema di poter avere acque buone anche nelle plaghe coltivate a risaia. La soluzione sarebbe ancor molto semplificata coll'introduzione dei pozzi tubati in ferro, i quali discendendo a forti profondità vietano la mescolanza delle acque profonde già depurate con quelle superficiali impregnate di sostanze perniciose alla salute degli individui.

Un'applicazione di un simil genere di pozzi venne giorni sono effettuato con soddisfacente esito nel Giardino Brozzoni.

I tubi vennero infissi sino ad una profondità di metri 7 e superiormente si munirono di una piccola pompa in ghisa per l'estrazione dell'acqua.

Ravelli.

CRONACA DELLA CITTÀ.

Il primo posto compete alla vivace interrogatrice, alla quale nel numero precedente abbiamo promesso di rispondere, avendoci rimossi la fra ranza de' suoi concetti dal metodo implacabile di bruciare le lettere anonime: e con lei ci sdebiteremo tosto. Il comizio agrario c'è ancora, e se la sua esistenza da più settimane non potè appalesarsi, in causa di peculiari evenienze, con pompa di riunioni — la mancanza delle quali avrà probabilmente cagionato la richiesta censura — esso ha peraltro continuato con buona pratica a promuovere l'istruzione tra gli agricoltori meno pretivi delle campagne nostre; e anche adesso la direzione, coadiuvata da alcuni socii volenterosi, cura lo spargimento dei precetti indicati, per la coltivazione della vite, dal cav. Bellati di Feltre nel suo profittevole *Nane Gastaldo*.

**

Due rettificazioni. Nell'ultima cronaca, ove si par-

La dei fanciulli del Pio Istituto Grisoni, invece di *gajo abito ed elegante* leggete: *gajo abito militare*; e più innanzi, come già i nostri concittadini se ne saranno accorti, tra i sei celebri capodistriani venne messo per equivoco *Elio* in luogo di *Pietro Paolo Vergerio seniore*.

Gli onorevoli rappresentanti comunali vennero unanimi nel proposito di organizzare la sezione femminile nelle scuole popolari la Civica Scuola Femminile, in conformità al §. 18 della legge scolastica 14 maggio 1869, la quale fornisce maggiore incremento all'istruzione assai proficua della donna.

Nelle tre prime ore del mattino del 18 maggio arse la casa del sig. Battista Pittoni, benchè gli accorsi vi s'affaccendassero d'ogni parte. Per felice ventura non abbiamo da compiangere alcuna vittima, e molti degli arredi dei due piani e dei commestibili della bottega furono portati fuori a tempo. Giunsero prestamente sul luogo il Capo della città e l'i. r. Capitano del distretto, che entrambi riu-cirono utili pei consigli e per la vigilanza. Un drappello numeroso di soldati capitò dalla caserma di s. Chiara, insieme all'i. r. Maggiore comandante il presidio, provveduti di una piccola pompa la quale soccorse per quanto vi poteva la sua corta gagliardia; zelarono anche lodevolmente le guardie municipali, le distrettuali e le campestri.

Questo incendio affretterà senza dubbio l'istituzione dei vigili, il cui ordinamento in squadre di volontari si studia già da parecchi mesi presso il Municipio. Alla grossa e per quanto ne è trapelato, ci pare di poter dire che il suo progetto sia di comperare subito due pompe, ciascuna a due ruote, di mole al bisogno portabile, e con manica assorbente acciocchè non venga interrotto lo sgorge; varie scale a tratti da allungarsi con facile incaastro; mannare, funi, seghe, corbelli ecc. La prima squadra, quella cioè che deve lavorare sul tetto e nella casa, sarebbe composta soltanto di uomini ai quali la natura del mestiere giornaliero possa rendere meno perigliose e più agevoli le difficili operazioni volute durante l'incendio; verrebbero in qualche modo retribuiti, e ad ammaestrarli si fa ebbe venire di quando in quando l'istruttore dei vigili triestini. Una seconda squadra s'impiegherebbe all'asportazione della masserizia; una terza alle pompe; e gli accorrenti vogliosi si schiererebbero, al solito, in catene per sollecitare il giungimento dell'acqua.

Ci è grato di presentare alla commendazione cittadina i nomi di alcune persone — che trascriviamo dal n. 140 del *Cittadino*, aggiugnendovene altri che in quella relazione vennero ommessi — la cui premurosa ed arrischiata opera, nell'impedire che il fuoco crescesse in ampiezza, levò la generale ammirazione; e ci è grato ancora di chiamarci molto soddisfatti della comparsa prestissima ed efficace di numerosi agricoltori. Quelle brave persone furono dunque i signori: Babuder Mat. - Barfole Ant. - Benedetti Franc. - Budica Giov. - Burlini Dom. - Cassoni Ant. - Cecconi Giov. - Ceregóni Mat. - Cocever Franc. - Cruciani Franc. - Damiani Lui. - Debellich Pie. - Del Conte Pie. - Del Pietro Andr. - Derin Roc. - Derin Stef. - Favento Giov. fu Mat. - Filippi Ant. - Gaisler Franc. - Gasperutti Giov. - Giovannini Gius. - Giraldi Gius. - Godigna Nic. - Godigna Giac. e Michele di Nic. - Gravisi Nic. - Marcolini Giov. - Martissa Andr. e Nicolò - Meotti Giov. - Michelich Lui. - Montanari Lui. - Mottek Ant. - Novello Lod. - Papon San. - Parovel Bat. - Parovel Naz. fu Naz. - Pischello Gact. - Pontotti Giov. - Pontotti Pie. - Pozzacai Nic. - de Rin Franc. -

Rismondo Alv. - Schipizza Franc. - Snayer Dom. - Steffè Dom. fu Dom. - Urbanazzi Andr. - Vattova Andr. - Visintini Franc. e Giacomo.

Tra i membri della Società operaia si è costituito un comitato iniziatore per acquistare, separati in piccoli consorzii e mediante tenue contribuzione mensile per la durata di dieci mesi, alcune azioni della Società Marittima Istriana. L'idea incontrò il generale aggradimento, e le sottoscrizioni dei primi cinque giorni importano già milleduecentosessanta fiorini. Ciò significa che il sonno è finito. —

Parenzo, nel maggio.

In un bell'imbarazzo mi ci son messo con questa cronaca; e tutto per quella benedetta ostinazione di credere, tanti nostri difettucci potersi correggere con un po' di pubblicità, e per l'altra ingenua-idea, doversi da ognuno portare il proprio sassolino, per quanto microscopico, alla fabbrica comune!

E per l'una e per l'altra eccomi bel che sul ghiaccio.

Oh che importa? coraggio e avanti; rompiamo quest'apatico silenzio, che, isolandoci, ci disgiunge e mi si passi per buona almeno l'intenzione.

Ma permettetemi un momento: se uno solo in ognuno delle principali cittadelle istriane volesse fare altrettanto (e ce ne sarebbero dei molti che saprebbero far meglio:) la *Provincia* non avrebbe in queste periodiche relazioni lo specchio fedele della vita e dell'attività dall'Istria tutta? Non vivrebbe d'una vita ancor più rigogliosa? non rappresenterebbe allora ancor meglio al di fuori il suo paese, di cui pur si decaza il bisogno d'essere conosciuto e sentito?

E non sarebbe allo stesso tempo utilissima scuola pratica all'interno, e palestra onorata, dove le nostre piccole città, del buono altrui avvantaggiandosi, e del proprio gli altri ammaestrando, sostituirebbero al gretto campanilismo la nobile gara della civile emulazione?

Che sieno utopie anche queste? tempo allora di divenir utopista anch'io!

Ancora due parole per mio conto.

Su questa Cronaca Parentina, rivista, guazzabuglio, quel che infatti si voglia chiamarla, vi darò un po' di tutto, ma alla buona senza pretese, e se qualche volta anche alla matta, fido sul vostro perdono.

Discorrendo senza etichetta, in famiglia, faremo meglio.

E se a qualche altro, con retta intenzione, e maggiori e migliori mezzi dei miei, venisse la santa idea di far lui, — carte in tavola, — cedo la penna subito, e ne lo ringrazio.

La cronaca comincia dal maggio. Dovrebbe essera buon augurio, se pur gli augurj valgono più a qualche cosa. Col maggio ha principio la bella stagione, la stagione delle speranze, delle rose, del caldo . . . ; ciò dovrebbe; ma per la gran ragione che la teoria ha il triste verno d'esser sempre in collera colla pratica, o viceversa se vi garba meglio, invece di buoni i tempi fanno cattivi, invece di speranze non si ebbero che pene, invece di rose molte spine.

Ma non parlate troppo alte di stranezze climateriche: certuni sarebbero capaci di soffocarvi sotto le ardenti loro filippiche contro il sedicentesimo progresso e i suoi figli, il taglio dell'Istmo di Suez, il traforo del Moncenisio, i vapori, le macchine ecc. Che Dio vi salvi da simili travasi!...

Dopo tutto chi si è fatto risovvenire nel mese, e molto spesso, fu il pastrano d'inverno, e non basta il freddo a metterci i brividi a dosso, vi si aggiunge il pensiero dei tanti pericoli che sovrastano ai prodotti della terra prima d'entrare in granajo o in cantina.

E che ci vengano poi a cantare le beatitudini dei possidenti!....

E toccato quest'argomento dovrei parlarvi dell'aspetto della campagna, dei frumenti, delle viti, dei bachi, e così via.

Ma qui mi casca l'asino, o secondo i malevoli ci casco io: locchè del resto non cambia la questione. Dovrò confessare la mia ignoranza nel tema? E perchè no? Non vi scrivo mica per vendervi lucciole per lanterne!

— Ma zitti, ho trovato il rimedio. Starò ad ascoltare, e riferirò.

Se non sarà zuppa, sarà pan bagnato.

L'aspetto delle campagne non pare generalmente dei migliori: sento dei lagni, sento dei sospiri, e v'assicuro che in questi non v'ha finzione, vengono dritti dal cuore. I frumenti si risentono della brusca vernata, che ne restrinse anche sensibilmente la semina a paragone degli altri anni; e per soprassello in qualche parte ingialliscono per mancanza di pioggia. Le viti promettono; ma (e qui aggiungo del mio) ce ne vuol del tempo a dir quattro! Gli olivi non sono ancora rimessi della prodigalità del '69; stanno quindi in sul tirato. Riguardo ai bachi, già bene avanzati, sento delle dolenti note, constato qualche avarca, qualche getto, massimamente nelle razze nostrane; gli originali giapponesi tengono fermo alla breccia.

Infatti volerla o non volerla, ho udito esclamare uno dei nostri bacologi, bisogna persuadersi una volta che ne' soli giapponesi, oggi può stare il tornaconto del produttore. Sarà un profitto minimo, ma sempre un profitto e sicuro. La razza gialla, ormai pienamente infetta, altro non è che un lotto; vi abbaglia colla speranza della grossa vincita, ma, fatti i conti, un anno fortunato non paga le spese di tanti anni falliti.

O che! pretendiamo forse noi di vederci dentro meglio di Francia e delle altre provincie d'Italia, che con tante spese, cure e fatiche provvedono tutto il loro seme al Giappone? O desse, che sanno, sorridono al contrario dei nostri sforzi ostinati?...

La solita storia: vi rammentate quando l'Istria ha cominciato a generalizzare l'uso dello zolfo per le viti? Quando, ostinandosi contro la scienza e la pratica degli altri paesi, si vidde deserta non solo dei frutti ma anche delle piante!

E passando dalla campagna alla città, vi dirò che la nuova lastricazione di alcune contrade, e della piazza maggiore, in opera non so più da quanti mesi, va avanzando, ma adagio, adagio assai, con certe intermissioni, altro che la quartana!

Sarebbe tempo di finirla con uno stato incomodo e pericoloso; le contrade quasi tutte sossopra, la piazza ridotta ad una pacifica parodia delle barricate parigine. Ma ora che Parigi fu preso, speriamo che anche la piazza sarà terminata; si pensi almeno alla prossima convocazione della Dieta; colle comodità ed i pii de-

siderj dei cittadini si può transigere fino a un certo punto, essi sanno in quanti piedi d'acqua si naviga, col decoro del paese no.

Che il contratto d'appalto non abbia fissato un termine, comminata una multa? Pare impossibile!

Il pianterra del Civico Casino di Società va pure trasformandosi e vestendosi a nuovo.

La loggia viene chiusa con invetriate, e gettato a terra il muro che la divideva dalla stanzetta interna, viene a formare con quest'ultima uno spazioso e bel locale, in comunicazione colla sala di lettura, pure migliorata da maggiori e nuove aperture.

Questo lavoro, recessi ormai necessario per l'aumentato numero dei membri della Società (oltre 70) e pel continuo concorso di qualche forestiero, viene eseguito con mezzi ricavati da un'operazione di credito, incontrati fra i soci, mediante azioni di f. 10, rimborsabili coi redditi sociali senza interesse in un dato tempo verso estrazione annua d'un determinato numero d'azioni. La spesa supera i f. 1500.

Vedete che qualche cosa si fa, per quanto permettono le forze; e qualche nuova fabbrica che sta compendosi, darà sfogo anche alla richiesta di quartieri, migliorando il vecchio materiale della città. Costato un progresso, e per quanto piccolo mi consola.

Sullo scorcio d'Aprile ed ai primi di Maggio abbiamo avuto riunito il consiglio scolastico Provinciale, la massima delle ruote del nuovo congegno organizzatore e regolatore delle scuole in provincia, rinforzato questa volta da varj Ispettori Distrettuali e membri di Consigli Distrettuali.

A norma delle sedute, gli argomenti devono essere stati numerosi ed importanti. Figuratevi sedute di 10 ore al giorno! E direte che non si lavora? Ma i frutti? Pazienza, e verranno; sempre che tutti, e specialmente i Consigli locali, ultima ruota, ma forse la più importante perchè s'incardina alla realtà delle cose ed ai primi bisogni più generali e più sentiti, vorranno far qualche cosa. Altrimenti avranno leggi e teorie magnifiche, ma utilità pratica nessuna; e l'apatia e l'inerzia l'avranno vinta anche questa volta.

Si trattò fra altro, a quanto si dice, di modificazioni alle vigenti leggi scolastiche, dell'organizzazione delle scuole medie, dell'istituzione di nuove, della secolarizzazione del Ginnasio di Pisino, della lingua d'insegnamento nello stesso, del trasloco della scuola magistrale a Capodistria, mentre a Rovigno si fonderebbe un Ginnasio reale inferiore, ecc., argomenti tutti di vitale interesse, che diedero adito ad esaurienti discussioni, e studiati voti, dei quali generale è il desiderio d'averne sentore anche fuori della sala di consiglio.

E giacchè siamo sul tema delle sedute, fervet opus anche al nostro Municipio. Si tratta nientemeno che d'una generale riorganizzazione dell'azienda comunale giusta le odierne esigenze, d'un vistoso prestito da incontrarsi, di fabbriche, che so io, un accordo di belle cose. Vi precedettero elaborati speciali, comitati ad hoc, sedute confidenziali ecc. A misura del tempo finora impiegato la cosa deve essere stata molto ben studiata, e vagliata sotto ogni punto di vista. Al 1 e 7 Maggio vi fu seduta pubblica; mi si dice che dalla rappresentanza fossero accolte le proposte del Comitato; ma dopo, silenzio generale, non s'è sentito più nulla.

Se saranno rose, siamo ancora in Maggio, fiori-

rasno. Per ora rispettiamo lo stadio di gestazione; acqua in bocca; dalla quarantina non ci si scappa da noi!

E per oggi dico basta — se pur i lettori della *Provincia* non l'han detto prima.

Si confortino però, che questa non vuol essere carta di cronache mensili future, ma per ora semplice prova.

La fischino, e buona notte.

X.

VARIETÀ.

UN NUOVO DISINFETTANTE.

(L'Euclorine).

Quando l'atmosfera è infetta da miasmi e da putride esalazioni; quando alcun pestifero morbo s'introduce nel nostro paese, nelle nostre famiglie ad apportarvi, l'affanno, la desolazione: allora ognuno si appiglia a quelle cautele, che non altrimenti valgono, se non ad impedire un maggiore sviluppo del male. Imperocchè rimedio certo a combatterlo efficacemente ed a prevenire la comunicazione finora non erasi ancora scoperto: ed è perciò che noi abbiamo a deplorare il rapido diffondersi di certe epidemie, e che tanta gioventù viene o mietuta o tormentata per tutta la vita da sifilitico morbo.

In addietro erasi fatto ricorso al *cloruro di calce*, all'*acqua di cloro*, a quella detergente di Javelle; ma l'efficacia loro non è sufficiente, ed il vantaggio che se ne ritrae va accompagnato ad inconvenienti tali da distogliere di usarli sul corpo umano. Eppure le più recenti scoperte di celebri uomini, le profonde osservazioni microscopiche e le ricerche di molte Commissioni sanitarie, segnatamente nel cholea del 1867, hanno confermato essere il cloro e gli acidi i soli e positivi agenti contro qualsiasi contagione ed epidemia (come vaiuolo, sifilide, cholera, angina coteanosa, febbre scarlattina rosolia, febbre nervosa, ecc.) e contro il guasto della dentatura. Però a ritrarre dalle dette sostanze il beneficio desiderato, esse debbono associarsi insieme; giacchè dalla loro unione applicate alla bocca, alle narici ed a qualunque altra parte del corpo, senza risentirne veruna pernicioso conseguenza, ed essere anzi di gradevole applicazione per tutti.

Ad un tanto bisogno ha provveduto un profondo scrutatore della natura. Un tale felice risultato si è ottenuto a forza di perseveranti studi dal filosofo ed illustre chimico, dott. Meitzner: e gli esperimenti fattisi, e le calde raccomandazioni dei medici tedeschi, e le attestazioni ufficiali rendono assai pregevole e d'incomparabile valore il composto di cloro ed acido, noto in Prussia col nome di *Euclorine*, con cui ungesi le parti del corpo esposte al contagio, uno può andar tranquillo di non ritrarne la malefica influenza. Ed infatti l'Ordine dei Giovanniti di Malta ha usato nella guerra del 1870-71 molte migliaia di litri dell'*Euclorine* per le truppe tedesche, e tra di esse non vi è stato neppure un caso di malattia contagiosa, nonostante l'infievere del vaiuolo tra i prigionieri francesi in Allemagna.

AVVISO.

Con riferimento agli Avvisi inseriti nell'*Osservatore Triestino* di data 1.° giugno e 29 agosto 1870, l'Associazione marittima Istriana riapre col giorno d'oggi le sottoscrizioni per l'emissione di altre 3000 azioni, di fior. 100, gli assuntori delle quali avranno diritto agli utili risultanti dal terzo Bilancio, che si chiuderà col 31 dicembre 1872. Il pagamento sarà da effettuarsi in tre rate, e precisamente la prima con fior. 40 più fior. 1. per tasse e bolli, al 1.° luglio p. v.; la seconda con fior. 30 *) al 1.° del successivo ottobre, e l'ultima pure con fior. 30 al 1.° gennajo 1872.

Trieste maggio 1871.

La Presidenza.

I fogli di sottoscrizione sono ostensibili:

In Trieste nell'Ufficio dell'Associazione, Tergeste, Scala 1.° II. piano:

In Capodistria presso il sig. Nicolò de Madonizza
 „ Pirano „ li sig. fratelli Bartole
 „ Parenzo „ il sig. G. P. bar. de Polesini
 „ Rovigno „ „ B. D. Campitelli
 „ Albona „ li sig. Tommaso Luciani
 e Giov. Scampicchio
 „ Pola „ „ Nicolò Rizzi e Giov.
 Fabro

*) Nello scorso numero furono posti per mero sbaglio 40 fiorini invece di 50. Ora è esatto.

Per semplice inavvertenza fu omissa nell'precedente numero la seguente nota che la redazione aveva fatto alla lettera di un lettore italiano sui nomi usati per le misure di capacità e di estensione nella tabella statistica pubblicata nel N. 9° di questo giornale.

È necessario avvertire i lettori che si doveva usare per le misure la nomenclatura adottata, perchè quella tabella, che deve formar parte del prospetto generale dei prodotti agricoli dell'Austria cisleitana fu ordinata dal Ministero d'agricoltura austriaco.

Nel 5. capoverso al concorso per il premio Gravisi fu lasciata passare pure inavvertentemente la cifra di bozzoli 2000 mentre vi andava posta quella di 200; giacchè di soli 200 bozzoli intendeva parlare il fondatore del premio onde fossero levati da più parti del bosco ed inviati al micrografo. Ne abbiamo notato in tempo lo sbaglio madornale, certi di far cosa utile a chi per avventura amasse concorrervi.

La Redazione.